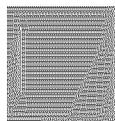


LE SFIDE DELL'EUROPA

di LUCA FRAIOLI
illustrazione di MASSIMILIANO AURELIO

La Commissione Von der Leyen ha spinto molto sull'ambiente ma ora è giunto il momento di convincere i cittadini



Il Green Deal europeo sta forse ingiallendo? La grande visione verde della Ue sta appassendo sotto i colpi

dei nazionalismi, della pandemia da Covid-19, della guerra russo-ucraina, e ora della crisi medio-orientale?

Sembrano passati secoli da quando, nel dicembre di appena quattro anni fa, la neoeletta presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen presentò il progetto secondo cui l'economia del Vecchio Continente avrebbe dovuto essere rivalutata alla luce dell'emergenza climatica ed ecologica. E non solo per motivi ambientali. «Questa è la nostra nuova strategia di crescita, per una crescita che restituisca più di quanto toglie», spiegò all'epoca von der Leyen. «Mostra come trasformare il nostro modo di vivere e lavorare, di produrre e consumare, in modo da vivere vite più sane e far innovare le nostre imprese. Aiuteremo la nostra economia a diventare leader globale muovendoci per primi e velocemente».

QUATTRO ANNI

Quattro anni dopo, cosa è rimasto di quelle promesse? L'European Green Deal ha lasciato un segno tangibile nell'ambiente, nell'economia del continente e nelle vite dei suoi cittadini? Ha senso chiederselo oggi, quando molti Paesi hanno appena votato o si accingono a votare per i par-

lamenti nazionali, e a poco più di otto mesi dalle elezioni europee del giugno 2024?

Si andrà certamente alle urne in Slovacchia, Olanda e Austria, mentre c'è il rischio di elezioni anticipate in Croazia e Romania. Dall'esito di quelle consultazioni potrebbe dipendere il futuro delle politiche verdi europee: il Green Deal potrebbe trovare nuovo vigore o uscirne definitivamente azzoppato. Già ora in Italia, Grecia, Svezia e Finlandia sono al governo partiti che tendono a privilegiare gli interessi nazionali alle grandi politiche comunitarie. E dall'altra parte della Manica, la Gran Bretagna del premier Sunak, ormai fuori dell'Unione, ha invertito la rotta sulla lotta al riscaldamento globale, rischiando di diventare un esempio per molti emuli sul continente.

Se si vanno a rileggere i titoli della stampa internazionale di quell'inizio dicembre 2019, ci si imbatte in annunci del tipo: «Il Green Deal cambierà l'economia per risolvere la crisi climatica». Mentre la legislatura europea volge al termine, sappiamo che la crisi climatica non è stata certo risolta. E c'è da discutere se i provvedimenti green varati da Bruxelles siano riusciti a cambiare davvero l'economia del Vecchio Continente.

Ma sarebbe anche assurdo prenderlo. Significherebbe essere caduti nella stessa trappola che troppo spesso tiene in ostaggio la politica: quella dei risultati immediati. Quante volte i leader sono

stati rimproverati per non avere lungimiranza, per non saper varare progetti a lungo termine, per avere come unico orizzonte quello delle elezioni successive?

Inversione di tendenza

Ebbene, con il Green Deal la Commissione Europea ha invertito la tendenza, immaginando una strategia che dovrà dare i suoi frutti non domani o tra quattro anni, ma entro i prossimi tre decenni. «Lo scopo era avviarsi verso una società decarbonizzata e non sarebbero bastati singoli provvedimenti», spiega Davide Panzeri, responsabile per le Politiche europee di Ecco, il think tank italiano per il clima. «Ci voleva un approccio olistico e di lungo termine, e infatti l'arco temporale previsto è quello che va dal 2020 al 2050».

Il risultato è stato un susseguirsi di «piani», «strategie», «proposte», «leggi» in cui è difficile districarsi. Per orientarsi può essere utile affidarsi alla cronologia redatta dalla Commissione europea, che tra il dicembre 2019 e i giorni nostri elenca ben 64 provvedimenti (quasi due al mese) connessi al Green Deal europeo.

L'INIZIO DEL PERCORSO

Si comincia appunto l'11 dicembre di quattro anni fa con la presentazione del Green Deal. Nel marzo successivo gli obiettivi di decarbonizzazione prendono forma in una legge, la European climate law che mette nero su bianco la neutralità carbonica

da raggiungere entro il 2050. Nel maggio 2020 vengono presentate la strategia Farm to fork (dalla fattoria alla tavola) per rendere i sistemi alimentari più sostenibili, e la Strategia per la Biodiversità al 2030. A luglio dello stesso anno, la Strategia per l'integrazione del sistema energetico e dell'idrogeno.

Ma il 2020 è anche l'anno in cui esplose la pandemia di Covid 19. E l'Unione europea è costretta ad aggiustare il tiro e vara il Next Generation Eu (da noi più noto come Piano di ripresa e resilienza) che stanziava oltre 800 miliardi di euro per rimettere in moto l'Europa. Enfatizzando che la ripartenza dovrà essere soprattutto verde e digitale. E comunque in linea con i principi enunciati nello European Green Deal.

ZERO INQUINAMENTO

Nel corso del 2021 Bruxelles presenta il Piano di azione Zero Inquinamento, la Blue economy sostenibile, una proposta per fermare la deforestazione, innovare la gestione sostenibile dei rifiuti e proteggere il suolo. Cruciale è la Nuova strategia di adattamento ai cambiamenti climatici, sintetizzata dallo slogan Fit for 55, pronti per il 55%, composta da dodici direttive e regolamenti che mirano a ridurre le emissioni di carbonio dell'Unione europea di almeno il 55% entro il 2030, passaggio essenziale per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050.

Infine, a dicembre, una Proposta per decarbonizzare i mercati del gas, promuovere l'idrogeno e ridurre le emissioni di metano. Ma di lì a poco accadrà qualcosa che manderà in fumo, almeno nell'immediato, qualsiasi proposito di decarbonizzare i consumi energetici degli europei.

LA GUERRA IN UCRAINA

Il 24 febbraio 2022 la Russia invade l'Ucraina. Un terremoto militare e umanitario, che scuote però anche le certezze economiche del Vecchio Continente: Mosca fino ad allora è il principale fornitore di gas naturale, coprendo oltre il

40% della domanda. Nel giro di pochi mesi il combustibile fossile russo scende fino all'8% del totale bruciato in Europa.

Bruxelles corre ai ripari, lanciando nel maggio del 2022 il Piano RepowerEu, con tre obiettivi principali: diversificare il mercato del gas, trovando nuovi fornitori che sostituiscano Mosca, aumentare l'efficienza energetica, far crescere la quota di elettricità prodotta da fonti rinnovabili. A qualche mese di distanza, la Commissione rivendica i primi risultati: la domanda di energia in Europa è calata del 20%, l'80% del gas russo è stato rimpiazzato (grazie anche a una quota importante di gas naturale liquefatto portato via nave), il 39% dell'elettricità prodotta in Europa nel 2022 proviene da fonti rinnovabili.

Ma la verità è che, di fronte alla guerra e al rischio di lasciare i propri cittadini al buio e al freddo, i governi non vanno troppo per il sottile e mettono in secondo piano i buoni propositi climatici: chi può prolunga la vita delle vecchie centrali a carbone, molti altri fanno incetta di gas naturale e pianificano (è il caso dell'Italia) nuove infrastrutture per garantirsi alternative permanenti (e fossili) al gas russo.

IL PROBLEMA DEL FINANZIAMENTO

Nel 2022 c'è però anche tempo perché la Ue vari un Pacchetto sulla protezione della Natura, la Proposta di nuovi standard Euro7 per ridurre l'inquinamento delle auto, un nuovo Regolamento sul packaging. A dicembre viene infine approvato il Fondo Sociale per il Clima. «Si tratta di un tassello fondamentale di

tutta l'impalcatura del Green Deal europeo, perché l'obiettivo è quello di sostenere i cittadini che rischiano di essere penalizzati dalla transizione energetica, perché non possono permettersi l'auto elettrica o l'efficientamento energetico della propria abitazione», spiega Panzeri. «Il fondo prevede, tra l'altro, azioni immediate per il sostegno al red-

dito di chi può essere penalizzato (per esempio per la perdita di posti di lavoro). Il problema è che, pur essendo uno strumento importantissimo, non è stato finanziato per l'opposizione dei Paesi frugali. Ed è proprio questo il problema più grosso, la crepa che rischia di far crollare l'impalcatura green: il finanziamento».

All'inizio del 2023 la Commissione europea presenta un Piano per il Green Deal industriale che rafforzi la competitività delle imprese europee a zero emissioni nette e sostenga la loro rapida transizione verso la neutralità climatica. Quindi adotta una Nuova proposta su norme comuni che promuovano la riparazione dei beni e Misure per rendere il trasporto merci più efficiente e sostenibile, migliorando la gestione delle infrastrutture ferroviarie.

LE AUTO

Ma una data per certi versi storica è quella del 14 febbraio 2023: quel giorno il Parlamento europeo, all'interno del Fit for 55, vieta la produzione di auto alimentate da combustibili fossili, a partire dal 2035. A luglio gli eurodeputati approvano invece la Nature Restoration Law, che prevede il ripristino del 20% degli ecosistemi degradati entro il 2030.

Infine, il 9 ottobre scorso, la Commissione annuncia: «Con l'adozione delle ultime due proposte, il pacchetto di misure Fit for 55 per ridurre le emissioni nette di gas serra di almeno il 55% entro il 2030, rispetto ai livelli del 1990, è completo. L'Unione ha ora obiettivi climatici giuridicamente vincolanti che coprono tutti i settori chiave dell'economia».

UNA STRATEGIA ECONOMICA

Una raffica di provvedimenti di cui è difficile al momento valutare le ricadute concrete. «Sono stati anni fondamentali per l'azione climatica», dice però Panzeri. «Quella guidata da Ursula von der Leyen è stata la prima Commissione a creare una architettura normativa per rispondere agli Accordi di Parigi del 2015». È d'accordo Enrico Giovannini, ex ministro del governo Draghi e direttore scientifico dall'Alleanza italiana per lo sviluppo so-

stenibile (ASviS): «Il Green Deal Timmermans europeo è stato una svolta senza precedenti. Ha posto la Ue all'avanguardia, spingendo molti altri Paesi a procedere, anche se a modo loro, verso la transizione energetica. E non è una strategia ambientale, il green deal è una strategia economica: la Ue nel 2019 ha sostanzialmente detto che c'è un'alternativa. Chi è sulla frontiera avrà vantaggi in termini di competitività, vantaggi che possono far recuperare al Vecchio Continente la leadership perduta in tanti ambiti. Da questa strategia economica sono derivati un numero straordinario di provvedimenti, che vanno ancora attuati». Nel recentissimo Rapporto ASviS 2023, un intero capitolo è dedicato proprio alle politiche europee per la sostenibilità. Si ricorda come «lo sviluppo sostenibile e l'Agenda 2030 sono stati posti al centro della politica dell'Unione europea a partire dal "voto di fiducia" del Parlamento europeo alla Presidente della Commissione Ursula von der Leyen».

LE AZIENDE
Sembra esserci uno scollamento tra aziende e persone comuni. «Tutti i dati, da Istat a Unioncamere, ci dicono che le imprese italiane che hanno preso sul serio il Green Deal hanno aumentato profitti, produttività e occupazione», conferma Giovannini. «Ma non vale per tutte le imprese: c'è un 30 per cento di quelle manifatturiere che non ha avviato la transizione. Ed è un dato preoccupante». Sono quelle stesse imprese che frenano il Green Deal per difendere lo status quo, oppure chiedono di essere accompagnate nella transizione con incentivi e altri strumenti».

LO SCENARIO

Nei quattro anni trascorsi da allora, però, lo scenario è cambiato. Si è detto della pandemia e del conflitto in Ucraina. Si è detto dell'emergere, nei Paesi membri dell'Ue, di forze nazionaliste che una volta al governo - potrebbero contrastare il Green Deal di Bruxelles. Una buona notizia, in questo senso è arrivata nei giorni scorsi dalla Polonia, che alle urne ha visto prevalere i partiti europeisti. E c'è attesa per il voto in Olanda tra poche settimane.

Nei Paesi Bassi la crisi politica è anche una crisi ambientale, essendo stata innescata dalla rivolta degli agricoltori che si sono opposti alle misure del governo Rutte per limitare l'inquinamento dei terreni e delle acque. Tanto che lo zar europeo del clima Frans Timmermans ha dovuto lasciare il suo ruolo di vicepresidente della Commissione europea e ambasciatore del Green Deal per puntare alla poltrona di primo ministro a L'Aia.

C'è da chiedersi se il ruolo giocato dall'Europa nei contesti internazionali di politica del clima, a cominciare dalla Cop28 che si terrà Dubai, sarà lo stesso senza

Ma la vicenda olandese, oltre ad aver privato le azioni green europee del loro rappresentate emblematico, evidenziano il vero grande "fallimento" della strategia varata dalla Commissione nel 2019. Allora si disse: il Green Deal sarà sinonimo di prosperità. A molti cittadini europei, certamente agli allevatori e agli agricoltori dei Paesi Bassi, il messaggio non è arrivato: i tagli delle emissioni, la transizione verso nuove forme di trasporto, l'efficientamento energetico, sacrifici, non come opportunità.

LE AZIENDE
Sembra esserci uno scollamento tra aziende e persone comuni. «Tutti i dati, da Istat a Unioncamere, ci dicono che le imprese italiane che hanno preso sul serio il Green Deal hanno aumentato profitti, produttività e occupazione», conferma Giovannini. «Ma non vale per tutte le imprese: c'è un 30 per cento di quelle manifatturiere che non ha avviato la transizione. Ed è un dato preoccupante». Sono quelle stesse imprese che frenano il Green Deal per difendere lo status quo, oppure chiedono di essere accompagnate nella transizione con incentivi e altri strumenti».

Ma per gli incentivi occorrono risorse. E invece, come si è visto, mancano gli strumenti finanziari (è il caso del Fondo sociale per il clima).

A dire il vero, c'era chi aveva sollevato dubbi fin dall'annuncio del piano, facendo notare che dei mille miliardi di euro necessari, la Ue ne avrebbe messi appena 40, molti dei quali già allocati nei precedenti bilanci europei. Il grosso del trilione di euro avrebbe dovuto essere generato da effetti di leva finanziaria.

«L'ipotesi più praticabile, in realtà, è ripetere l'esperienza del Next Generation Eu: un nuovo debito europeo condiviso orientato verso il clima e la transizione», suggerisce Panzeri. «Nei giorni scorsi, insieme a economisti e ad altre organizzazioni, abbiamo in-

viato una lettera alla presidente della Commissione, chiedendo proprio l'istituzione di un Fondo europeo per il clima sul modello del Next Generation Eu, che poi smisti le risorse economiche ai singoli Paesi». Il timore è che senza un sostegno alle fasce più deboli della società, l'impopolarità del Piano possa crescere fino a ostacolare la messa in opera.

«Molte simulazioni, comprese quelle fatte dall'ASviS, mostrano che se i soldi del Fit for 55 venissero dati un terzo alle famiglie, un terzo alle imprese e un terzo a chi fa energie rinnovabili aumenterebbe sia il prodotto interno lordo che l'occupazione», interviene Giovannini. «Ma in Italia non si parla di questo, non si parla del 'come', siamo ancora rimasti al 'se'. Ed è una differenza clamorosa con il resto del dibattito europeo: gli altri stanno scegliendo 'come' fare la transizione, non 'se' farla».

Naturalmente molte aziende, anche in Italia, hanno compreso la posta in palio e hanno abbracciato la trasformazione in chiave green del loro business. Non farlo significherebbe perdere rapidamente competitività a vantaggio di concorrenti cinesi o statunitensi.

I CITTADINI
Ma le singole persone che vedono nella transizione ecologico-energetica solo un costo aggiuntivo in tempi di crisi? «Va spiegato loro che agire per fermare il cambiamento climatico significa anche rimuovere le cause che provocano le 52mila morti premature all'anno dovute all'inquinamento dell'aria», avverte Giovannini. «Se, come dicevano i gilet gialli in Francia, l'alternativa è tra la fine del mondo e la fine del mese, fare riferimento ai 52mila morti fa capire che al centro del problema ci siamo comunque noi. Il Green Deal europeo cerca di salvare simultaneamente la fine del mondo e la fine del mese».

I CITTADINI

Ma le singole persone che vedono nella transizione ecologico-energetica solo un costo aggiuntivo in tempi di crisi? «Va spiegato loro che agire per fermare il cambiamento climatico significa anche rimuovere le cause che provocano le 52mila morti premature all'anno dovute all'inquinamento dell'aria», avverte Giovannini. «Se, come dicevano i gilet gialli in Francia, l'alternativa è tra la fine del mondo e la fine del mese, fare riferimento ai 52mila morti fa capire che al centro del problema ci siamo comunque noi. Il Green Deal europeo cerca di salvare simultaneamente la fine del mondo e la fine del mese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIONE EUROPEA

5 piani verdi

Le più importanti decisioni prese a Bruxelles in materia di ambiente

1

GREEN DEAL EUROPEO

È un pacchetto di iniziative strategiche per avviare l'Ue sulla strada di una transizione verde, con l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. Sostiene la trasformazione dell'Europa in una società equa e prospera con un'economia moderna e competitiva.

2

FIT FOR 55

"Pronti per il 55%" si riferisce all'obiettivo dell'Ue di ridurre le emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030. Il pacchetto proposto mira ad allineare la normativa europea all'obiettivo.

3

FARM TO FORK

Dopo il voto favorevole del Parlamento europeo, la strategia Farm to Fork (Dalla fattoria alla tavola) è ufficialmente entrata in vigore. Si tratta di una direttiva con scadenza decennale con l'obiettivo di premiare agricoltori e allevatori che lavorano in maniera sostenibile e rendere il cibo accessibile a tutti.

4

REPOWER EU

È il Piano con il quale la Commissione ha risposto alla crisi energetica scatenata dalla guerra in Ucraina e prevede di risparmiare energia, di passare a fonti rinnovabili e di diversificare l'approvvigionamento energetico dei 27 Paesi dell'Unione europea.

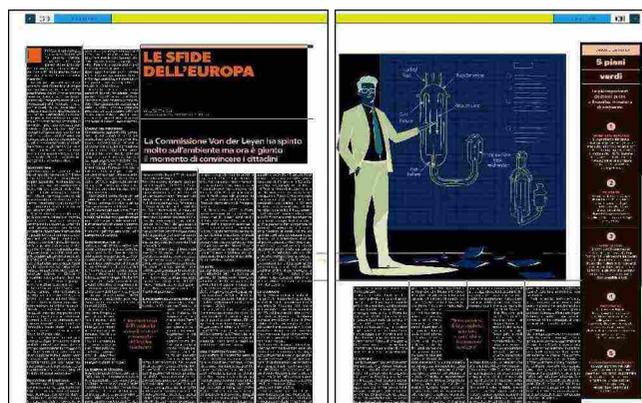
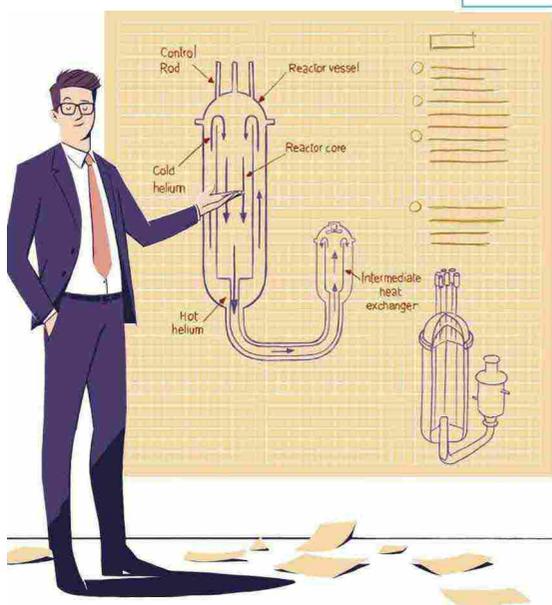
5

NATURE RESTORATION LAW

La legge approvata nel luglio scorso combina un obiettivo generale di recupero a lungo termine della Natura - nelle aree terrestri e marine dell'Unione europea - con obiettivi di ripristino vincolanti per determinati habitat e specie.

L'invasione russa dell'Ucraina ha scosso le certezze economiche del Vecchio Continente

"Serve un nuovo debito condiviso orientato verso il clima e la transizione ecologica"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688